

y asaltada su sede, con la subsecuente represalia a sus militantes).

Los siguientes capítulos documentan el funcionamiento y aspectos organizativos del sindicato APTEN/FETE; su trayectoria y sus objetivos durante la II República, con una nueva estructura orgánica, con secciones provinciales, el acceso a la docencia, la defensa del laicismo, el aumento de las retribuciones y la homologación salarial con el resto de los funcionarios. Es importante señalar el poder que ejercía la Iglesia y la difícil reforma educativa.

Significativa la labor que ejerció el periódico “¡Trabajadores!” para informar al pueblo navarro de las medidas laicistas que el gobierno de la República pretendía introducir en el sistema educativo.

El capítulo sexto se centra en la represión surgida después del golpe militar en el campo de la enseñanza; denunciando un sinnúmero de actos represivos con el objetivo de dar un escarmiento general al magisterio, dejando víctimas directas e indirectas con castigos profesionales, económicos y morales, los cuales fueron públicos para crear una humillación y repudio social de los encausados.

La última parte del volumen se encuadra en los perfiles biográficos de sus principales militantes y dirigentes pertenecientes a la FETE en Navarra durante la II República; también un apartado de conclusiones, juntamente con los anexos y tablas de toda la documentación examinada, incluyendo las de las escuelas creadas en la II República por localidad, tipo y año de creación, con los artículos escritos por sus militantes y las fuentes consultadas con una completa bibliografía referenciada. Decir que toda la

documentación revisada, procede del Archivo General de Navarra, del Archivo Municipal de Pamplona y del Centro Documental de la Memoria Histórica, entre otros. Este volumen es un profundo y exhaustivo trabajo de investigación: los autores no han descuidado un solo aspecto de este colectivo, desarrollando con gran minuciosidad todas las temáticas, sin escatimar esfuerzos, con lo cual todo ello contribuye a que este sector no caiga en el olvido. El prólogo está escrito por la Consejera de Relaciones Ciudadanas Ana Ollo Hualde, en castellano y vasco. (D. Garcés)

Jorge Marco, *Paraísos en el infierno. Drogas y Guerra Civil Española*, Albolote (Granada), Editorial Comares, 2021, pp. 424, ISBN 978-84-1369-122-0

Il libro offre uno studio esaustivo sulla politica e lo sforzo bellico attorno ad alcune sostanze psicoattive durante la Guerra civile. Innanzi tutto si parla dell'alcol, «una sostanza rodeada de controversias pero que, al mismo tiempo, era junto al tabaco la más deseada por combatientes y civiles durante la guerra». Segue uno studio sul tabacco, «otra sustancia de vital importancia en el esfuerzo bélico debido a las altas tasas de consumo entre la población masculina española de la época». Infine viene affrontato il ruolo «de las cuatro sustancias cuyo consumo al margen de los fines terapéuticos era ilegal o a-legal en España: la morfina, la cocaína, el cannabis y las anfetaminas» (p. 8).

Possiamo cominciare dall'alcol, una sostanza-droga che fu contemporaneamente stimolante (se assunta in piccole quantità) per «combater

la fatiga y reforzar el coraje» e depressiva (quando assunta in grandi quantità) nei confronti dello «estrés en el combate y los traumas» (p. 12). Questo per quanto concerne i combattenti, ma l'alcol circolava (abbondantemente) nella retroguardia tanto che – in entrambi i fronti – fu ampia la campagna di propaganda contro di esso. Ma soprattutto preoccupava l'uso delle bevande nei fronti di combattimento e «el abuso del alcohol se convirtió en uno de los principales blancos de críticas. Los combatientes debían estar siempre alerta, con la inteligencia despejada y los sentidos despiertos. El alcohol, por el contrario, era un espíritu maligno, un agua de muerte que enturbiaba la mirada y enajenaba la mente hasta el punto de hacer perder el control y convertir a los soldados en unos simples “muñecos” y “juguetes grotescos”» (p. 68). Le rappresentazioni dei “rossi” «como engendros degenerados por el abuso del alcohol, permitieron a la propaganda rebelde denigrar a su enemigo» (p. 97), ma, nonostante tutti gli sforzi «dedicados a eliminar, reducir o moderar el uso del alcohol, su consumo fue abundante, cuando no desproporcionado, tanto en el frente como en las retaguardias» (p. 129) in entrambi i campi in lotta. E lo si produceva usando materie prime di tutte le specie... Non va del resto dimenticato che, nel corso della Grande guerra, erano stati gli stessi comandi a fornire ai soldati grappa e altri superalcolici quando si preparavano assalti alle trincee nemiche e si desiderava che i militari attaccassero in fronti che si sapeva che avrebbero mietuto centinaia se non migliaia di vittime.

Non diverso è il discorso relativo al tabacco, soprattutto se teniamo

presente che tanto i sigari che le sigarette furono “invenzioni” spagnole, e va tenuto presente che le donne spagnole furono le prime a fumare in pubblico a quanto pare già dalla metà del XVIII secolo, precedendo di forse duecento anni le donne di altri Paesi. In ogni caso, durante la guerra la “fame” di tabacco fu tremenda: «Era tan extrema la desesperación por la falta de tabaco que llegó a haber hombres en la retaguardia que decidieron alistarse voluntariamente al ejército, donde había prioridad en la distribución de cigarrillos. Acercarse a la muerte, incluso poner abiertamente la vida en riesgo para conseguir tabaco, fue más común de lo que podemos pensar» (p. 218).

Se vogliamo, è molto divertente la propaganda che divise il mondo dei leader fra “buoni” e “cattivi” proprio a proposito del loro consumare tabacco. Erano “buoni” (per i franchisti, naturalmente) i non fumatori (Hitler, Mussolini e ovviamente Francisco Franco); erano invece “cattivi e decadenti” gli antifascisti, che erano tutti fumatori: Roosevelt (sigarette), Churchill (sigari) e Stalin (pipa) (p. 283). Va comunque tenuto presente che, pur essendo da sempre gli spagnoli grandi fumatori, la produzione del tabacco in Spagna era stata sempre insufficiente e quindi, durante la Guerra civile, la importazione dagli amici delle due parti in lotta fu determinante per il consumo di repubblicani e franchisti e grande fu la difficoltà di approvvigionamento nelle retroguardie.

Molto più complesso l'uso di morfina e cocaina, in gran parte limitato a leader politici e ufficiali dell'esercito, anzitutto per il costo di queste droghe indubbiamente più alto del vino e del tabacco e anche per la difficoltà a

procurarse. Va infatti ricordato che nei Paesi del Sud dell'Europa (compresa quindi anche la Spagna) non si era sviluppata una vera industria chimica e che erano ancora gli stessi farmacisti che «elaboraban sus productos para venderlos directamente» (p. 334), diversamente da quanto era accaduto in Germania, Stati Uniti, Giappone e Gran Bretagna, dove, dal XIX secolo, si erano sviluppate grandi industrie chimiche specializzate nella elaborazione di medicinali e non solo. Si pensi alla Bayer che, appunto dalla fine del secolo, aveva prodotto non solo l'aspirina (1897), ma anche morfina ed eroina (1899) o alla IG Farben che, dal 1925, aveva concentrato tutta l'industria chimica tedesca (fabbricando anche il Zyklon-B, base per lo sterminio nei campi di concentramento).

Insomma: si tratta di un libro pieno di notizie non sempre conosciute e quindi particolarmente utile per dare un quadro più ampio della storia spagnola del XX secolo su un tema apparentemente "periferico", ma che comunque serve a "completare" le vicende della Guerra civile. (*L. Casali*)

Javier Tébar Hurtado, Rosa Toran Belver, *Vivir en dictadura. La desmemoria del franquismo*, Vilassar De Dalt (Barcelona), El Viejo Topo, 2021, pp. 315, ISBN 978-84-18550-25-6

Quando abbiamo cominciato a leggere il libro, ci è venuta subito in mente la affermazione che da qualche tempo va viaggiando in Italia, non solo da parte di gruppi come Casa Pound o Forza Nuova, ma anche a volte da esponenti della Lega salviniana: «Eppure Mussolini ha fatto anche qualcosa di buono»; affermazione alla

quale è stato opportuno e necessario rispondere che, a ben guardare, tale "qualcosa" è ben difficile da individuare e da far conoscere.

Ebbene: anche per la Spagna si va parlando e scrivendo da qualche tempo, a proposito del Franchismo, di un «benevolente régimen» che fu necessario per preparare il terreno «para la transición» alla democrazia (p. 23). Certo, il franchismo come tale è morto dopo il decesso di Francisco Franco; tuttavia – sostengono gli autori – «su memoria todavía resuena en el espacio público y condiciona los debates políticos» (p. 15). Perciò si è ritenuto fosse utile scrivere un libro che raccontasse *per davvero* la storia e le vicende del regime, con uno stile che ne permettesse la lettura non agli "specialisti", ma che fosse opera di "divulgazione", che rendesse ben evidente a un ampio pubblico (specialmente ai giovani e agli studenti) la vera vita quotidiana nel corso di quei 40 anni, mettendo ben in chiaro che di "buono" ci fu ben poco, se non proprio assolutamente nulla. Possiamo incontrare solo proibizioni e obblighi per coloro che non facevano parte della privilegiata *élite* al potere, o vicina al potere, specialmente Chiesa cattolica e Forze armate, oltre ovviamente alla Falange.

Un primo elenco lo troviamo a pagina 175: «Cambio de nombres no cristianos, nueva celebración de matrimonios si se habían realizado por el régimen civil, anulación de los divorcios, catalogar de paganos el carnaval y otras fiestas, impedir la matriculación en los centros de enseñanzas a los no bautizados, separación de sexos en las piscinas, playas, división de los espacios públicos para hombres y mujeres y un largo etcétera». Ma soprattutto va ricordato che il regime si